



## PIETRE&POPOLO L'assalto al Lago di Garda

# Punta San Vigilio: no ai resort ma pure alle ciclo-autostrade

### IL PRECEDENTE SIMILE DI 113 ANNI FA

**NEL 1911** a San Vigilio partì un movimento speculativo culminante nel progetto di un enorme albergo in un'area di 24.000 mq di proprietà di un banchiere milanese. In una petizione degli intellettuali viennesi si poté leggere: "Non vogliamo in alcun modo intrometterci negli affari interni dell'Italia, ma questa splendida spiaggia deve essere mantenuta nella sua originale bellezza. Le bellezze dell'Italia, e soprattutto quella di San Vigilio, non sono solo proprietà del Paese, ma sono proprietà spirituale e ideale dell'umanità".

# 344,5

### MILIONI PER UNA PISTA CICLABILE

Mentre si discute ancora del progetto, contestatissimo, di costruzione di un hotel e ristorante nei terreni di Giovanni Rana, è in fase di realizzazione una colata di cemento da 166 chilometri di pista ciclabile lungo la costa del lago, che deturperà il paesaggio per massimizzare la speculazione turistica e immobiliare dell'area

» Tomaso Montanari

Una delle grandi lezioni della storia della tutela del patrimonio culturale è che nessuna battaglia si fa una volta per tutte, e nulla di ciò che è stato faticosamente salvato da speculazioni e devastazioni si può considerare salvo per sempre. Tendiamo a dimenticare, e, come notava Herman Grimm già nel 1886, "ciò che specialmente fa paura nel moderno mutamento di sistema, è l'improvviso dirizzone verso il mostruoso: è proprio dei nostri nuovi tempi che quando ci sia realmente da guadagnare milioni in un batter d'occhio le condizioni mutino e si passa ogni misura senza che, e anche questo è un segno del tempo, nessuno ci veda niente di straordinario o che appaia anche possibile il porvi riparo". Così, siamo di nuovo a parlare della salvezza di Punta San Vigilio, sul Lago di Garda: un luogo mitico, perché davvero unico per felicità di paesaggio, intensità di storia, qualità e provenienza delle opere d'arte. Dal 1911 partì un movimento speculativo culminante nel progetto di un enorme albergo "con le comodità richieste dalle moderne esigenze della vita", in un'area di 24.000 metri quadrati di proprietà di un banchiere milanese. La reazione fu pronta, e decisa.

**IN UNA PETIZIONE** degli intellettuali viennesi si poté leggere: "Non vogliamo in alcun modo intrometterci negli affari interni dell'Italia, ma questa splendida spiaggia deve essere mantenuta nella sua originale bellezza. Le bellezze dell'Italia, e soprattutto quella di San Vigilio, non sono solo proprietà del Paese, ma sono proprietà spirituale e ideale dell'umanità". Il primo firmatario era Gustav Klimt. Finalmente, il 27 aprile 1913 il Consiglio Superio-



**Paradiso sul Lago**  
La baia di Punta San Vigilio (Brescia) sulle rive del Garda

Less is more Ogni aggiunta è una ferita sanguinante, che si veda o no. Siamo quasi al punto di rottura di un ecosistema naturale e storico unico al mondo

re delle Belle Arti si riunì a Verona, e fece un sopralluogo a San Vigilio (cui parteciparono Camillo Boito, Pompeo Molmenti, Corrado Ricci, Ugo Ojetti...), e votò unanime per "l'intangibilità del luogo". San Vigilio era salvo.

E ora? Il problema è analogo a quello del 1911: nella proprietà della famiglia di Giovanni Rana, dovrebbero nascere un resort di lusso e un ristorante stellato, raggiungibili con un pontile lungo 28 metri (!). Un

vasto oliveto è già stato "sollevato", per interrarsi sotto cabine elettriche e centrali tecniche: certo, gli alberi vi saranno ricollocati, ma cambia la sostanza stessa di questa terra, ridotta a groviera di funzioni al servizio di un turismo di élite.

È l'eterna alternativa: paesaggio bene comune, o bene privatizzato per pochissimi? A San Vigilio aumenta la preoccupazione, sia dei proprietari confinanti spaventati dalla mole dei cantieri, sia della po-

polazione: anche a causa dell'amministrazione comunale di Garda, che si è rifiutata per ora di rispondere alle numerose domande sui profili autorizzativi dei cantieri stessi.

Quel che succede a San Vigilio va inquadrato nel generale degrado ambientale e paesaggistico del Lago di Garda. Il sistema fognario che corre in fondo al lago è ormai fuori sicurezza, ed è di fatto una vera e propria bomba ambientale a orologeria. Ma la soluzione immaginata dalla politica è inaccettabile: il progetto di due nuovi depuratori (a Gavardo e a Montichiari), che porterebbe le acque reflue dal bacino del Garda in quello del lago d'Idro, scaricandole poi nel disastroso fiume Chiese. Il Tavolo delle Associazioni che si sono giustamente opposte non si è limitato

a dire di no al progetto, ma ha commissionato un controprogetto, risultato molto più economico (63 milioni vs 230), che prevede la posa di una nuova condotta sublacuale destinata a ricevere le acque nere, il potenziamento del depuratore di Peschiera, la separazione delle reti fognarie (acque di pioggia e acque nere). Ma, ovviamente, fare meglio e spendere meno non sembra la via preferita dai poteri locali.

**NEL FRATTEMPO**, si sta invece realizzando una folle "pista ciclabile" che minaccia di distruggere per chilometri la linea costiera del Garda: "Una colata di cemento lunga 166 chilometri per bici e pedoni (quindi non una vera ciclovia) che ha già cominciato a consumare spiagge, scogli e canneti, che sono depuratori naturali" (così Paolo Biondani, su *L'Espresso*). Il costo di questo scempio è da non crederci, 344,5 milioni di euro: una pseudo-ciclovia che costa (e impatta) come un'autostrada.

La concentrazione di cemento, infrastrutture, pontili, barche, esercizi turistici racconta una cosa sola: la pressione speculativa sul Garda è arrivata a livelli davvero pericolosi. E nell'eclissi attuale di un potere pubblico colto e assennato come quello dell'Italia del 1913 (ed è terribile anche solo doverlo pensare...), la speranza è che i singoli, facoltosi, privati, a partire da Giovanni Rana, capiscano da soli che, mai come oggi, a San Vigilio, *less is more*. Amare e curare San Vigilio vuol dire non farci assolutamente nulla, se non la minima indispensabile manutenzione. Ogni aggiunta è di fatto una ferita sanguinante, che la si veda o no. Siamo vicinissimi al punto di rottura di un ecosistema naturale e storico davvero unico al mondo: a chi gioverebbe il suo definitivo collasso?

## FUORI ORDINANZA

MASSIMO NOVELLI

Uno degli slogan più famosi del Maggio Francese, il Maggio 1968, diceva: "Siate realisti: domandate l'impossibile!". Parole che sono scolpite in quelle donne e quegli uomini che non hanno mai rinunciato a lottare, per cambiare quello che si chiamava "lo stato presente delle cose". Oggi l'esistente è catastrofico, al di là di ogni immaginazione. Stefano Apuzzo, ex parlamentare e attivista ambientalista, educatore e insegnante, presidente di Pro Africa e portavoce di Gaia Animali & Ambiente, lo fotografa così: "Nei prossimi decenni la temperatura della Terra aumenterà di uno, di due, di quattro o di sei gradi? Potrebbe apparire una discussione accademica. Teorica. E invece, stiamo parlando del futuro dei nostri figli e del nostro. Stiamo



parlando del destino che potrebbe farci assistere, da anziani, alla inondazione delle nostre città causata dallo scioglimento dei ghiacciai e dall'innalzamento dei mari".

Il brano citato è tratto dal suo libro *Eco guerrieri. Storie di battaglie ecologiste*, appena pubblicato da Mursia (con una prefazione di Edgar Meyer). Si tratta di un racconto, scrive Apuzzo, "che entra nelle viscere del movimentismo studentesco degli anni Ottanta e Novanta, nelle battaglie senza alcuna remora per un pianeta migliore e più giusto, ma anche delle carceri, della politica e delle istituzioni, raccontandole da dentro". Non solo "un pamphlet storico e di rimembranze", dunque, ma "una narrazione utile per le lotte e le azioni di oggi, nel momento in cui le giovani generazio-

ni sembrano finalmente destarsi dal letargo e si ribellano per riappropriarsi delle redini del proprio futuro. Le generazioni precedenti, noi inclusi, hanno fallito. Qualcuno, tuttavia, ce l'ha messa tutta. Probabilmente i tempi non erano maturi. Diciamo che abbiamo contribuito a 'pasturare', a creare i presupposti per un ascolto e un'attenzione sui temi delle nostre battaglie".

Le lotte di ieri, afferma Apuzzo, hanno spianato la strada. "Le tecniche comunicative, i metodi dei blitz, le occupazioni, l'organizzazione delle manifestazioni, quasi sempre 'ille-gali' e senza preavviso alcuno", scrive, "sono valide ancor oggi e, probabilmente, anche con maggiori possibilità di successo (ma anche di repressione più dura, grazie al governo più reazionario ed eversivo della storia italiana dalla caduta del nazi fascismo)".

Sulla scorta dei manuali della ribellione giovanile degli anni Settanta e Ottanta, ma anche dei più recenti pamphlet degli ultrantantenni ex partigiani Stéphane Hessel (*Indignatevi*) e Massimo Ottolenghi (*Ribellarsi è giusto*), il libro di Apuzzo è saggio e guida pratica, passato, presente e futuro. Con "l'ambizione a una Politica che sia svolta per il bene comune". Ovvero, "tutto il contrario di ciò che oggi rappresenta la politica, ormai fluida, liscia, viscida, opaca, demagogica e svolta 'per corrispondenza', per delega totale. O affidata a nomi televisivi massmediatici di richiamo e starlette insignificanti. I parlamentari e gli eletti in molte istituzioni locali rappresentano non più le ambizioni e le speranze di ceti popolari e di settori della società, rispondono piuttosto a interessi altri, sovente non dichiarati e non visibili. Non di consueto foschi".